

**BUR** ragazzi  
Rizzoli

Titolo originale: *The School Story*

Pubblicato per la prima volta nel 2001 da Simon & Schuster  
Books for Young Readers

© 2002 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

Prima edizione Bur ragazzi settembre 2016

ISBN 978-88-17-08632-5

*Per Stephanie Owens-Lurie  
e Rick Richter...  
senza i quali, meno*

*A.C.*

## La fan numero uno

Natalie non ce la faceva più. Sbirciò oltre la porta della biblioteca scolastica, poi si voltò, discese sei gradini verso il salone, si voltò di nuovo, tornò indietro, e si fermò nuovamente a guardare Zoe da fuori. L'attesa era una tortura.

Zoe leggeva ancora. I primi due capitoli erano lunghi solo dodici pagine. Natalie si appoggiò alla porta e si mordicchiò l'unghia del pollice. Pensò: come mai ci mette così tanto?

Zoe vedeva Natalie con la coda dell'occhio. Sentiva tutta quell'energia nervosa che le premeva addosso, ma non aveva intenzione di farsi mettere fretta. Leggeva sempre lentamente, e le piaceva così, soprattutto quando si trattava di una bella storia. E quella era bella.

Raggiungo Sean tra l'Ottantaduesima e l'Ottantunesima Strada. Le sue gambe sono più lunghe delle mie, e quindi ho il respiro affannato. Lo afferro per un braccio e lui si ferma davanti a un negozio di alimentari.

Dice: «Perché mi segui?»

«Devo parlarti.»

«Sì, sicuro, figuriamoci. Potevi parlare alla riunione del Comitato Punizioni. E non l'hai fatto.»

«Ma se avessi detto la verità, tutta la scuola avrebbe scoperto che ho copiato. Mi avrebbero espulsa.»

Mi guarda e basta. «Ma tu hai copiato, giusto?... E io non ho rubato il foglio delle risposte, giusto?... E tu sai che non l'ho rubato io perché l'hai rubato tu, vero?»

Faccio di sì con la testa in risposta a tutte le domande.

Sean adesso grida quasi, è furente. «Allora, prima rubi, poi copi, e adesso hai mentito. E io? Hai lasciato che la punizione me la beccassi io.»

Il negoziante è preoccupato. Si

sposta dal banco alla soglia, e ci guarda.

Sean lo ignora e mi urla in faccia: «Be', lo sai che cosa ti dico, Angela? Non siamo amici. E non so nemmeno se lo siamo mai stati!»

Corre via, le mani infilate in tasca, le spalle curve, e ogni suo passo picchia forte sul marciapiede.

E io, io piango.

Zoe lasciò scivolare la pagina dodici sul tavolo e poi la guardò, profondamente assorta.

«Allora, cosa ne pensi?»

Natalie era dietro di lei, e Zoe sussultò. «Ehi, Natalie! Mi hai fatto prendere uno spavento! E mi hai anche rovinato un bel momento.»

«Ma cosa ne pensi? È un po' bello, almeno?»

Zoe annuì. «Penso che sia molto bello.»

«Davvero?» Natalie prese una sedia e si sedette, tutta protesa in avanti. «Insomma, non è che lo dici solo perché sei la mia migliore amica?»

Zoe scosse il capo. «No, dico sul serio. È bello. Non vedo l'ora di leggerlo tutto. Domani mi porti il resto?»

Natalie sorrise e ficcò la mano nello zaino. Prese

una cartelletta azzurra chiusa con l'elastico. «Ecco. Mi mancano ancora cinque capitoli. Volevo solo sapere se l'inizio andava bene, ma se vuoi puoi leggere anche il resto.»

Zoe prese con delicatezza la cartelletta e disse: «È magnifico. Ma lo finirai, vero? Sai già come va avanti la storia, fino alla fine?»

Natalie rispose: «Non proprio fino alla fine... ma quasi. So come dev'essere la fine, ma non esattamente che cosa succede. Non ancora.»

Il libro di Natalie era cominciato per caso mentre lei era sul bus con la sua mamma, in settembre, un pomeriggio tardi. La sesta era cominciata da tre settimane, e lei e la mamma avevano preso l'abitudine di andare e tornare insieme. Era un venerdì pomeriggio, e stavano tornando a casa con il bus delle 17.55, che rombava sotto il Lincoln Tunnel da New York a Hoboken, New Jersey.

La mamma sembrava sfinita. Natalie osservò il volto reclinato contro il poggiatesta e rivolto verso di lei. Era un volto carino: più carino del mio, pensò. Ma c'erano piccole rughe agli angoli degli occhi e della bocca di sua madre. Rughe di affetto, rughe di preoccupazione.

Natalie chiese: «Giornata dura, mamma?»

Con gli occhi ancora chiusi, la mamma sorrise e annuì. «Tutto il giorno in riunione, noi editoriali con il marketing... tutto il giorno.»

Natalie chiese: «Perché?» Quando era morto il papà, Natalie aveva deciso che doveva parlare di più con la mamma. A volte faceva finta di essere interessata al lavoro della mamma nella casa editrice anche quando non lo era. Come adesso.

La mamma disse: «Be', quelli del marketing fanno un elenco di quali sono i tipi di libri che i bambini, i genitori e gli insegnanti comprano. Poi ce lo dicono, e noi dovremmo fare altri libri come quelli che secondo loro compra la gente.»

Natalie disse: «È giusto. Che tipo di libri vogliono che facciate?»

Hannah Nelson staccò la testa dal poggiatesta e si voltò verso Natalie. «È il riassunto di una riunione di sei ore. Pronta?»

Natalie annuì.

La sua mamma fece la voce profonda, una voce prepotente. «Ragazzi, dobbiamo pubblicare più libri di avventura, più collane e più storie di scuola.» Con la sua voce normale aggiunse: «Ecco. Sei ore di riunione per dire due cose per cui bastava una lettera di una pagina o un'e-mail di tre righe.»

Allora Natalie chiese: «Che cos'è una storia di scuola?»

«Una storia di scuola è proprio quello che dicono le parole: un romanzo breve che parla di bambini e di cose che succedono soprattutto a scuola.»

Natalie rifletté un istante e poi disse: «Come *Drilla?*»

E la mamma rispose: «Proprio così.»

Allora Natalie si disse: ehi, chi sa più cose sulla scuola di una che ci passa cinque giorni la settimana per nove mesi l'anno? Scommetto che saprei scrivere una storia di scuola.

Tutto qui. Natalie Nelson la Scrittrice era nata.

Quasi nata. La sua carriera come autrice prese vita solo quattro mesi più tardi, quel pomeriggio in biblioteca, dopo che Zoe ebbe letto i primi due capitoli.

Perché è così per ogni nuovo autore, per ogni nuovo libro. Qualcuno deve essere il primo a leggerlo. Qualcuno deve essere il primo a dire che gli piace. Qualcuno deve essere il primo fan.

E naturalmente quella fu Zoe.

## Ritratto dell'autrice da giovane

Ci sono quelli che scrivono, e ci sono quelli che parlano. Natalie era sempre stata una che scrive.

Come tutti quelli che scrivono, prima di tutto era una che legge. Da piccolissima e da piccola, Natalie era felice quando la mamma o il papà le leggevano dei libri. Le piaceva come la stessa storia cambiava secondo chi la leggeva. La mamma leggeva lentamente, con regolarità, con attenzione. Anche se la storia era eccitante o paurosa o triste, Natalie si sentiva sempre al sicuro quando a leggere era la mamma. Col papà no. Lui era rumoroso e agitato. Faceva le voci buffe per i pompieri, le papere e le principesse. Faceva i rumori del treno e della ruspa, e se le parole non erano abbastanza eccitanti, ridicole o paurose, ce ne metteva di nuove. Quando leggeva il papà, poteva succedere di tutto.